

Parrocchia Maria Madre della Chiesa
Via Alessandro Specchi 98 Siracusa – tel 334 1120921 – carlodantoni@libero.it
parrocchiamariamadredellachiesa.com
facebook : Parrocchia Maria SS Madre della Chiesa - Bosco Minniti

SETE DI PAROLA

1 – 7 ottobre

ottobre

- Mese dedicato alla Madonna del S. Rosario
- Mese delle Missioni
- ricomincia il catechismo
- vengono fuori i doni e le energie buone degli anziani, delle vedove, dei vedovi.



Bartolo Longo, fondatore del culto di Maria SS. del rosario di Pompei.

Bartolo Longo nacque il 10 febbraio 1841 a Latiano, in provincia di Brindisi. Terminate le scuole superiori, prese in considerazione l'ipotesi di andare a studiare diritto presso l'università di Napoli, ma il clima della città, agitato da forti sconvolgimenti politici, lo indusse a intraprendere tali studi privatamente. Di temperamento estroverso e appassionato di musica, si nutrì per un anno di sole patate (patendone nella salute) al fine di poter acquistare un pianoforte e un flauto, e non mancò di interessarsi anche di scherma e di ballo.

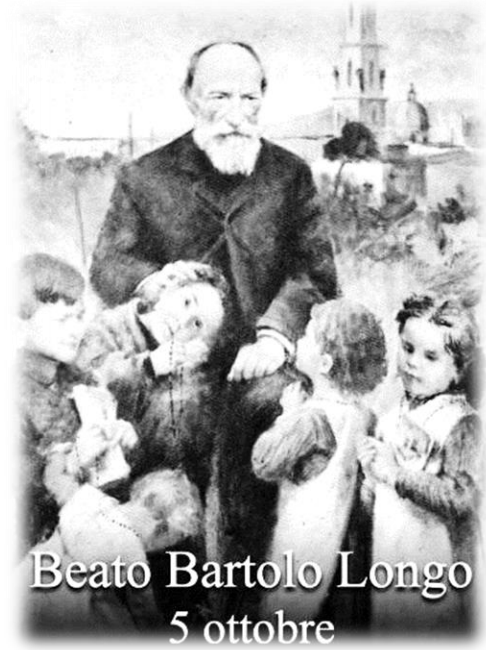
Dal momento che, in seguito all'annessione del regno di Napoli alla nascente Italia, non vennero più riconosciuti i suoi studi privati, si iscrisse all'università e qui, totalmente conquistato dal forte anticlericalismo dei professori, prese parte a manifestazioni contro il papa e il clero.

Nel medesimo istante, colpito da forti dubbi sul senso della fede e l'autenticità dei suoi fondamenti, andava interessandosi allo spiritismo: vi era allora a Napoli un movimento spiritualista ben sviluppato, organizzato quasi come una setta religiosa, con la nomina di sacerdoti propri e l'imitazione di alcuni riti della Chiesa.

Gli associati a questo movimento asserivano di comunicare frequentemente col demonio, il quale appariva loro sotto le spoglie dell'arcangelo Michele. Ciò che salvò Bartolo dai peggiori eccessi del movimento fu l'amicizia con Vincenzo Pepe, un professore profondamente religioso e originario del suo stesso paese, che lo indusse gradualmente a confidarsi con un santo e dotto frate domenicano,

sotto la cui direzione Bartolo tornò alle pratiche religiose e divenne terziario domenicano.

Conseguita la laurea in legge alla fine del 1864, fece ritorno alla propria casa iniziando a lavorare come avvocato. Vivendo con la famiglia, si dedicò a una vita di pietà e di opere caritative.



Due volte sul punto di sposarsi, rinunciò infine all'idea, principalmente influenzato, pare, dalle parole di un sacerdote redentorista, il ven. Emanuele Ribera, che gli disse: «Il Signore vuole da te grandi cose; sei destinato a compiere un'alta missione». Bartolo, interrompendo l'esercizio della professione, fece voto di castità perpetua e decise di tornare a Napoli per dedicarsi a una vita di opere di bene. Entrò così in stretta amicizia con la contessa Marianna De Fusco, e questo fatto condizionò tutto il suo futuro: divenne l'istitutore dei suoi figli e l'amministratore delle sue proprietà, impegnandosi al tempo stesso a fianco di lei in molte e diverse attività caritative.

La loro amicizia era così profonda che diede origine a spiacevoli pettegolezzi: in un primo tempo decisero di ignorarli, ma in seguito, rendendosi conto che queste

voci interferivano con ciò che avevano intenzione di portare avanti e consigliati in questo senso da papa Leone XIII, nel 1885 si sposarono, pur rimanendo decisi a vivere insieme come fratello e sorella.

La contessa possedeva nell'area intorno a Pompei delle proprietà e Bartolo doveva visitarle periodicamente: nel corso di questi sopralluoghi, egli si accorse dell'ignoranza religiosa della gente di campagna e iniziò quindi a insegnare il catechismo e a recitare il Rosario. Quando Bartolo collocò un'immagine della Madonna del Rosario sull'altare della chiesetta parrocchiale, si cominciarono a registrare numerosi miracoli in risposta alle preghiere della popolazione locale e il santuario divenne presto famoso.

Creatasi quindi la necessità di un edificio più adatto e incoraggiato dal vescovo locale, Bartolo diede inizio nel 1876 alla costruzione di un nuovo santuario (terminato l'anno successivo) in cui la famosa immagine della **Madonna del Rosario** fu collocata su uno splendido trono e incoronata con un prezioso diadema, benedetto dal papa Leone XIII. Bartolo fondò anche un periodico, *Il Rosario e La Nuova Pompei*, distribuito anche ai non abbonati, attraverso cui intendeva diffondere la devozione alla B.V. Maria e rendere conto delle grazie e dei favori ottenuti presso il nuovo santuario. Attrezzatosi con una macchina da stampa, pubblicò un gran numero di opuscoli e di libri sugli stessi temi, particolarmente interessato a incoraggiare il popolo a recitare il Rosario.

Durante questo periodo continuò sempre a dedicarsi a opere di carità: fondò un orfanotrofio femminile, affidandone la direzione alle Figlie del Rosario di Pompei, congregazione religiosa da lui fondata; non pago, fondò anche un "Istituto dei Figli dei Carcerati", il cui scopo era il soccorso a coloro che soffrivano senza propria colpa e

di confutazione delle teorie lombrosiane che volevano i criminali incorreggibili e destinati per istinto ereditario a una vita criminosa. Scriveva «Cristo è il mio maestro, la mia guida e la mia luce [...]. Ora Cristo, avendo compassione dei bambini, disse: "Lasciate che i bambini vengano a me". Credetemi, mentre li accoglieva, non faceva differenza tra i figli di criminali e quelli nati criminali; ancor meno cercava di studiare i loro crani o i loro visi alla ricerca [...] dei fatali segnali di un'innata criminalità. No; egli li abbracciava tutti quanti [...] E questo è quello che io faccio: quando accolgo i miei bambini, i figli di carcerati, non guardo i loro crani o i loro volti; mi basta vedere che sono innocenti respinti e abbandonati, e questo mi basta: me li porto al cuore e comincio a istruirli» (Mondrone). Chiamò i Fratelli delle Scuole cristiane a dirigere l'istituto, e vennero promossi con grande successo programmi educativi e vocazionali.

L'opera fu ampliata nel 1922 con la costruzione di una analoga scuola destinata alle figlie dei carcerati: le iniziative di Bartolo in questo campo gli valsero gli elogi di molti riformatori penali di tutto il mondo.

Nel 1893 donò al papa il nuovo santuario con la terra circostante, comprese tutte le altre opere pompeiane. Rimasto come amministratore, rinunciò alla fine anche a questa carica in obbedienza alla richiesta di papa S. Pio X (26 ago.), ritirandosi quindi definitivamente nel 1906. Pur riuscendo a portare a compimento così tante iniziative, ebbe anche a sopportare delle prove e soprattutto una forte opposizione, scaturita in parte da coloro che erano invidiosi dei suoi successi, in parte da coloro che si opponevano all'influenza religiosa che esercitava.

In diverse occasioni fu accusato di essere pazzo, o un profittatore, o di riempirsi le

tasche con il denaro offerto al santuario e per altre buone cause. A queste sofferenze sono da aggiungere i problemi di salute che lo afflissero per gran parte della vita.

Nel maggio del 1925 gli fu conferito il titolo di cavaliere della Gran Croce del Santo Sepolcro, celebrazione durante la quale Bartolo annunciò pubblicamente il suo testamento: non avendo né denaro né proprietà da lasciare in eredità, disse, desiderava distribuire alle diverse fondazioni le insegne cavalleresche e gli ordini che aveva ricevuto, chiedendo infine di poter essere seppellito nel santuario da lui edificato. Morì nell'ottobre del 1926 con il Rosario tra le dita e il crocifisso in mano e fu sepolto, come aveva richiesto, ai piedi del trono della Madonna. È stato beatificato nel 1980. Il testo della preghiera approvato per la liturgia parla di lui come «araldo della Beata Vergine Maria del Rosario, e padre di bambini bisognosi e orfani, uomo di grande pietà ed esempio di carità».

La sua Nuova Pompei comprende due orfanotrofi, due istituti per l'istruzione dei figli e delle figlie dei carcerati, una casa editrice, un osservatorio, il museo del Monte Vesuvio, un albergo per i pellegrini, una moderna Casa del Rosario e un seminario, senza dimenticare il santuario stesso, che continua ad attirare centinaia di migliaia di pellegrini. Non tutte le opere sopra elencate esistevano al tempo in cui Bartolo morì, ma si può comunque vedere in esse il frutto della sua lungimiranza e del suo vigore.



Essere vedovi, essere vedove

È una situazione molto triste che a volte neanche i familiari riescono ad alleggerire. Ed è così che tante persone corrono il pericolo di appassire, perdere il gusto della vita. Altri affondano nella solitudine.

Ma più in generale sono le persone cosiddette “vecchie” che rischiano di sentirsi fuori dalla vita, specialmente quelli che stanno nelle case di riposo. Eppure la cosiddetta TERZA ETA' Padre Carlo, Lucia Accolla e Maria Catera

Vogliamo invitarvi

Quando volete, per consegnarvi un foglio dove vi scriviamo le cose che faremo in parrocchia oppure a casa vostra.

Non sono impegni che dovete prendervi ma cose simpatiche e interessanti che ci aiutano a capire meglio quanta vitalità c'è in ciascuno di noi e che rischia di appassire.

VI ASPETTIAMO PER DARVI QUESTO FOGLIO.

PESCA MISSIONARIA

**SABATO 28 E DOMENICA 29
OTTOBRE. IL RICAVALTO
ANDRA' ALLE MISSIONI NEL
TERZO MONDO.**

**SABATO GIORNO 14, ALLE
ORE 18,30 parleremo di missioni
insieme al COPE (COoperazione
Paesi Emergenti).**

Vale la pena di partecipare

Cos' è il silenzio ?

Ascoltiamo Antonella Lumini

Percepire l'armonia «Più che assenza di suoni, il silenzio è assenza di rumore. Tutto ciò che appartiene a un ordine armonioso e non ha stonature produce silenzio», racconta Lumini. «Quando, ascoltando un'orchestra, una stonatura diventa preponderante, ci fa perdere il senso dell'armonia originaria universale, di cui il silenzio è custode. Silenzio significa percepire questa armonia originaria». Lumini, che ha raccontato la sua esperienza nell'autobiografia *La custode del silenzio*, ha studiato filosofia negli anni della contestazione e si considerava non credente. A 28 anni una grave malattia cambia la sua vita e la successiva guarigione contribuisce a farle rimettere in discussione tutto. «Nel 1985 sono rientrata nella Chiesa, ma anche lì ero smarrita. La vita nei monasteri non faceva per me, quindi ho fatto per conto mio: mettevo un lume acceso e una croce in casa e sentivo che quella era l'esperienza fondativa, che volevo portare nel mondo». In seguito Lumini scopre la via della Pustinia, che in lingua russa significa deserto: «Si tratta di una vocazione al silenzio nata nell'ambito della tradizione cristiana ortodossa ma vissuta nella totale libertà dello spirito, al di fuori delle istituzioni». In antichità i pustini viaggiavano tra i villaggi da soli e diventavano un punto di riferimento nelle comunità. «Io mi sono ispirata a loro, ho capito che ciò che sentivo non era così anomalo perché c'era già questo precedente in ambito cristiano». Nel suo caso il silenzio non è stato uno dei tanti elementi di incontro con lo Spirito, ma la via ineludibile e necessaria: «Quando stavo da sola, in silenzio, nella natura, sentivo che esso portava dentro di sé altro». Ma per fare esperienza del silenzio bisogna anzitutto riconoscerlo: «Io lo sento, è qualcosa di misterioso, come una

dimensione in cui tutto tace. Ci sono il canto degli uccelli e il soffio del vento ma sento che tace il rumore», spiega Lumini. Quando questo accade, però, spesso si comincia a sentire il rumore interiore, che può rendere l'esperienza del silenzio insopportabile: «Più entriamo nel silenzio, più questo fa da cassa di risonanza di tutto il disturbo, la confusione interna. Però è anche una via di purificazione, perché ci rende consapevoli di questo. L'angoscia viene da tutto quel sovrappiù che ci portiamo dentro e di cui non abbiamo consapevolezza». Strumento per lo Spirito Lumini è convinta che non possano esistere un metodo o una pratica validi per tutti e ognuno contemplare. Stare dentro ai misteri di fede è come stare dentro al silenzio: le verità di fede si incidono in noi, lasciano qualche traccia. Non si possono capire ma solo incarnare attraverso piccoli frammenti, piccole tracce che si sperimentano in quell'intimità». Il silenzio è l'elemento che accomuna la via mistica di tutte le tradizioni religiose: «La religione è una via dello spirito ma non è detto che le vie dello spirito passino solo da quel tracciato. C'è l'autostrada ma poi ci sono anche tante vie nei boschi che uno può trovare». Oggi Lumini è un'eremita urbana a Firenze, fa conferenze e attività di ascolto e ha fondato debba sperimentare e cercare la sua via al silenzio: «Io ho sempre seguito solo due regole. La prima è l'equilibrio tra dentro e fuori in ogni giorno, mese, anno. Poi la via dell'abbandono: accettare di stare lì e lasciarsi attraversare da questo silenzio, da questa armonia universale, questa dimensione pura. Il silenzio in questo modo diventa lo strumento attraverso il quale lo Spirito può agire». Un approccio vicino all'esperienza mistica, che infatti Lumini crede debba tornare centrale nel cristianesimo di oggi: «Il cristianesimo ci chiede di credere a realtà assolutamente incomprensibili per la nostra mente, che

possiamo solo contemplare. Stare dentro ai misteri di fede è come stare dentro al silenzio: le verità di fede si incidono in noi, lasciano qualche traccia. Non si possono capire ma solo incarnare attraverso piccoli frammenti, piccole tracce che si sperimentano in quell'intimità». Il silenzio è l'elemento che accomuna la via mistica di tutte le tradizioni religiose: «La religione è una via dello spirito ma non è detto che le vie dello spirito passino solo da quel tracciato. C'è l'autostrada ma poi ci sono anche tante vie nei boschi che uno può trovare».

Antonella Lumini viene a trovarci giovedì 5 ottobre alle ore 19

Domenica 1 Ottobre

Vangelo secondo Matteo 21,28-32

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Non c'è nulla da fare: se vogliamo davvero seguire il Dio di Gesù Cristo dobbiamo continuamente convertire la nostra prospettiva per allargare il nostro orizzonte

ed accogliere il modo nuovo di essere credenti. Un modo che ha una caratteristica assoluta, principale, non negoziabile: l'autenticità.

A saper leggere il vangelo si resta spiazzati dal fatto che Gesù, prima del peccato, detesta un atteggiamento molto diffuso fra i devoti di ieri e di oggi: l'ipocrisia.

Belle mascherine

Mentre scrivo sento, in cortile, il trattore di mio fratello che sta portando i grappoli d'uva a macinare.

Sono giorni di vendemmia in casa mia e pur essendo un impiegato di concetto (!) porto nel DNA un po' della tradizione vinicola familiare.

L'odore forte del mosto che inizia a fermentare e invade la tromba delle scale mi riporta ai bei ricordi della vendemmia con mio nonno, i giorni in cui le mani erano sempre macchiate dal succo degli acini che noi bambini ci divertivamo a mordere direttamente dal grappolo, prima di gettarli nella cesta.

È un rapporto intimo quello del vignaiolo con la sua vigna: spesso, nella Bibbia, il rapporto fra Dio e il popolo prende forma a partire dall'immagine della vigna.

Dio che ci chiede di andare nella sua vigna a lavorare è la testimonianza dell'intimità che Dio intende intessere con noi.

Il primo figlio risponde subito alla chiamata del padre. Ma in realtà non va alla vigna.

La parabola non ci dice che cambia idea o che incontra un amico o che ha un contrattempo, non ha proprio nessuna intenzione di andare, fin dall'inizio.

Il suo è un atteggiamento puramente esteriore, la richiesta del padre non lo scomoda, non lo interpella minimamente. Come la nostra fede, troppo spesso fatta di esteriorità, di facciata, di riti senza conversione.

Certo, è Dio che legge nei cuori, ma quante volte si resta spiazzati nel vedere nelle nostre celebrazioni manifestazioni di fede

molto più simili alla superstizione che alla conversione!

Dio non ama le finte devozioni, non ama la falsità.

Preferisce il fratello che nega la sua presenza.

Quante volte un "no" è la manifestazione di un disagio, una velata domanda di chiarimento, uno sprone al dialogo!

Quante volte ho incontrato delle persone che si dichiaravano atee, che dicevano "no" a Dio. Ma, sotto sotto, dialogando, ascoltando, usciva fuori che il "no" era a qualcos'altro.

No ad una fede fatta di ipocrisia. No ad un Dio incomprensibile che si disinteressa all'uomo. No agli uomini di Chiesa che dimenticano la misericordia. No.

Eppure, una volta messi davanti ad un volto di Dio diverso, per alcuni il "no" diventa un "sì" inatteso e pieno.

Come il fratello della parabola.

Ustioni

La conclusione di Gesù brucia: le prostitute e i pubblicani vi passano davanti.

Il loro rifiuto è stato definitivo e drammatico, hanno detto "no" alla religiosità riservata ai puri. Ma le loro certezze, ora, si sbriciolano davanti al Nazareno che parla di Dio sorridendo. Per gli altri, per i devoti!, chi sbaglia è segnato a vita.

Per Dio non è così e fa diventare testimoni e discepoli anche i peccatori pubblici.

Che stupore! Che fatica! Che sberla!

Noi, operai della prima ora, figli amati dal padre, lasciamo che la Parola ci metta alle corde, che converta i nostri cuori, perché i nostri "sì" siano sempre autentici.

Anch'io come il figlio della parabola dico: «Non ne ho voglia, Signore. Essere discepolo, lavorare nella vigna che è la Chiesa è faticoso e ci sono momenti in cui senti che non ce la fai e non ha senso quello che fai. Gridare il Vangelo con la vita è impegnativo. Preferisco galleggiare, preferisco vivere come tutti. Ma, a pensarci

bene, forse ancora qualche giorno nella vigna lo posso passare...».

Che il Signore ci spinga all'autenticità, ci doni di non fermarci alle parole ma, con semplicità e coraggio, ci conceda di gridare il Vangelo con la nostra vita.

Solo così potremo diventare figli di quel Dio che continuamente cerca l'uomo per svelargli il suo amore.

PER LA PREGHIERA (Erri Micler)

Io ti auguro non tutti i possibili regali.

Io ti auguro del tempo per gioire e per ridere, e quando lo usi puoi cambiare qualcosa là fuori.

Io ti auguro del tempo per il tuo fare, per il tuo pensare, non solo per te stesso, ma anche per regalarlo.

Io ti auguro del tempo per non avere fretta e per correre, ma il tempo per poter essere soddisfatto.

Io ti auguro del tempo non solo così per poterlo sprecare.

Io ti auguro che ti possa restare del tempo per stupirti, e del tempo per avere fiducia, invece che guardare come passa il tempo nell'orologio.

Io ti auguro del tempo per poter afferrare le stelle e tempo per crescere, cioè per maturare.

Io ti auguro del tempo per sperare di nuovo e per amare, non ha senso rinviare questo tempo.

Io ti auguro del tempo per trovare te stesso, ogni giorno, ogni ora per trovare la felicità.

Io ti auguro del tempo anche per perdonare gli altri.

Io ti auguro di avere tempo per vivere..

Lunedì 2 Ottobre

Santi Angeli Custodi

Vangelo secondo Matteo 18,1-5.10

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo

a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Eremo San Biagio)

È interessante il fatto che, nella festa degli Angeli custodi, la liturgia proponga questo brano che parla dei bambini. E sta scritto che guai a chi li scandalizza, perché i loro Angeli contemplano Dio in cielo. Non certo a caso, nelle grandi stagioni dell'arte pittorica, gli Angeli quasi sempre sono stati rappresentati come angioletti bambini. C'è dunque un nesso spirituale tra la semplicità degli Angeli che sono puri spiriti e i bambini che sono ancora (ma non sempre purtroppo e non dovunque) innocenti e dunque puri, nel senso più vero del termine. Ecco perché è piaciuto a Gesù aver tratti di affettuosa simpatia per i bambini. Ecco perché è arrivato a dire che, se vogliamo entrare nel Regno di Dio, bisogna che ci impegniamo a diventare come loro.

No, non si tratta di esaltare l'infantilismo e quel rimanere eterni bamboccioni; piccoli nei pensieri nei desideri, nella volontà. Al contrario, quel che Gesù ammira nel bambino e propone a noi è la semplicità: quel vivere fuori dalle complicazioni, dal calcolo, dall'astuzia come molla per arrivare ad avere potere e roba e denaro, dentro ansia e affanno.

Il bambino, al contrario, vive la gioia nella semplicità del gioco e del soddisfare solo ai bisogni essenziali: mangiare, dormire, aver coccole.

PER LA PREGHIERA (Sant'Agostino)

Signore mio Dio unica mia speranza,
fa' che stanco non smetta di cercarti,
ma cerchi il tuo volto sempre con ardore.
Dammi la forza di cercare, tu che ti sei
fatto incontrare, e mi hai dato la speranza
di sempre più incontrarti.

Davanti a Te sta la mia forza e la mia
debolezza: conserva quella, guarisci
questa.

Davanti a Te sta la mia scienza e la mia
ignoranza; dove mi hai aperto, accogliami al
mio entrare; dove mi hai chiuso, aprimi
quando busso. Fa' che mi ricordi di Te, che
intenda Te, che ami Te. Amen!

Martedì 3 ottobre

Vangelo secondo Luca 9,51-56

Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Gesù si dirige decisamente verso Gerusalemme, letteralmente Luca scrive: "Con il volto duro", con fermezza, e nei successivi dieci capitoli del suo vangelo, troveremo sempre Gesù impegnato in questo interminabile viaggio. È a Gerusalemme che si gioca tutto, Gesù sa dei rischi che corre, l'incomprensione aleggia nel suo cuore eppure, malgrado ciò, desidera fortemente affrontare il suo destino. Questa decisione stride fortemente con la brutta scena dell'intolleranza di

Giacomo e Giovanni - sì Giovanni il mite, il discepolo che Gesù amava, il mistico - nessuno è immune dal rischio della violenza. Gesù rimprovera aspramente i suoi, toglie dal di dentro ogni ragione di violenza e di imposizione, esclude in modo assoluto l'adesione alla fede che non sia frutto di assoluta libertà. La tolleranza è difficile conquista, determinazione, Gesù è disposto a morire per affermare le sue idee, per proclamare il volto di Dio, ma mai e poi mai userà del suo potere per vendicarsi o piegare la volontà degli uomini. Un Dio discreto, il nostro, lontano anni luce dall'integralismo che inquieta presunti devoti; certo il dialogo e l'incontro sono atteggiamenti difficili, impresa ardua, eppure è la cifra del cristiano, lo stile del discepolo. Impegnamoci, oggi, a seguire il Maestro, che pur avendo il cuore in tumulto per ciò che lo attende a Gerusalemme, non lascia il suo cuore piegare verso la deriva della violenza e della rabbia.

PER LA PREGHIERA (Anselm Grun)

Il Dio buono e misericordioso ti benedica, ti avvolga della sua presenza d'Amore e di guarigione. Ti sia vicino quando esci e quando entri, ti sia vicino quando lavori. Faccia riuscire il tuo lavoro. Ti sia vicino in ogni incontro e ti apra gli occhi per il mistero che risplende in te in ogni volto umano. Ti custodisca in tutti i tuoi passi. Ti sorregga quando sei debole. Ti consoli quando ti senti solo. Ti rialzi quando sei caduto. Ti ricolmi del suo Amore, della sua bontà e dolcezza e ti doni libertà interiore. Te lo conceda il buon Dio, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Amen

Mercoledì 4 ottobre

s. Francesco d'Assisi

+ Dal Vangelo secondo Matteo 25,11-30

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Stefano Varnavà)

Che bello, oggi, poter celebrare la festa di san Francesco, patrono d'Italia, onorato dai fratelli ortodossi col titolo di "somigliantissimo a Cristo". Pregare con lui, sentirlo vicino, ci fa sospirare e desiderare la santità...

Frate Francesco piccolino è stato scelto come patrono della nostra povera Italia. Figlio del suo tempo e della sua terra, Francesco ancora oggi risplende per la sua santità debordante e il suo entusiasmo e amore per Cristo che ci lascia silenziosi e - diciamolo - un po' invidiosi. Dalla sua intuizione lo Spirito ha suscitato nella storia della Chiesa schiere di santi e ancora oggi il suo carisma e la sua radicalità convertono il cuore dei cristiani rendendoli capaci di prodigi. Potremmo parlare per ore di lui, sottolineare la sua intuizione di radicalità nella semplicità e nella povertà, il suo amore per la natura segno della presenza di Dio, la sua intuizione pacifista e di dialogo in un'epoca di guerre sante ma, credo, occorre sempre ricordarci che all'origine di tutto questo movimento esiste sempre e solo l'incontro tenero, appassionato, continuo di Francesco con il suo Dio, quella ricerca infantile e sanguigna che lo portava a pregare e

piangere lontano dall'inevitabile fastidiosa fama che lo stava investendo. Lo Spirito lo ha suscitato in un'epoca difficile per la Chiesa e il suo carisma, insieme a quello di domenica, ha come "costretto" la gerarchia ad una maggiore evangelicità. Ecco, in punta di piedi, col cuore pieno di perfetta letizia, oggi, seguiamo frate Francesco, lo prendiamo come modello, a lui affidiamo la nostra fragile nazione, che impari a riscoprire nel volto dei santi il vero volto dell'uomo. E della propria gente.

PER LA PREGHIERA (dal Salmo 15)

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio cuore mi istruisce.

Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare.

Giovedì 5 ottobre

Vangelo secondo Luca 10,1-12

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: È vicino a voi il regno di Dio. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e

dite: Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino. Io vi dico che in quel giorno Sodoma sarà trattata meno duramente di quella città”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Ermes Ronchi)

Partono senza pane, né sacca, né denaro, senza nulla di superfluo, anzi senza nemmeno le cose più utili. Solo un bastone cui appoggiare la stanchezza e un amico a sorreggere il cuore. Senza cose. Semplicemente uomini.

Perché l'incisività del messaggio non sta nello spiegamento di forza o di mezzi, ma nel bruciore del cuore dei discepoli, sta in quella forza che ti fa partire, e che ha nome: Dio.

La forza del Vangelo, e del cristianesimo, non sta nell'organizzazione, nei mass-media, nel denaro, nel numero. Ancora oggi passa di cuore in cuore, per un contagio buono.

Partono senza cose, perché risalti il primato dell'amore. L'abbondanza di mezzi forse ha spento la creatività nelle chiese. Il viaggio dei discepoli è come una discesa verso l'uomo essenziale, verso quella radice pura che è prima del denaro, del pane, dei ruoli. Anche per questo saranno perseguitati, perché capovolgono tutta una gerarchia di valori.

Gesù affida ai discepoli una missione che concentra attorno a tre nuclei: Dove entrate dite: pace a questa casa; guarite i malati; dite loro: è vicino a voi il Regno di Dio. I tre nuclei della missione: seminare pace, prendersi cura, confermare che Dio è vicino.

Portano pace. E la portano a due a due, perché non si vive da soli, la pace. La pace è relazione. Comporta almeno un altro, comporta due in pace, in attesa dei molti che siano in pace, dei tutti che siano in pace. La pace non è semplicemente la fine

delle guerre: Shalom è pienezza di tutto ciò che desideri dalla vita.

Guariscono i malati. La guarigione comincia dentro, quando qualcuno si avvicina, ti tocca, condivide un po' di tempo e un po' di cuore con te.

Esistono malattie inguaribili, ma nessuna incurabile, nessuna di cui non ci si possa prendere cura.

Poi l'annuncio: è vicino, si è avvicinato, è qui il Regno di Dio. Il Regno è il mondo come Dio lo sogna. Dove la vita è guarita, dove la pace è fiorita.

Dite loro: Dio è vicino, più vicino a te di te stesso; è qui, come intenzione di bene, come guaritore della vita.

E poi la casa. Quante volte è nominata la casa in questo brano! La casa, il luogo più vero, dove la vita può essere guarita. Il cristianesimo dev'essere significativo nel nostro quotidiano, nei giorni delle lacrime e della festa, nei figli buoni e in quelli prodighi, quando l'amore sembra lacerarsi, quando l'anziano perde il senno e la salute. Lì la Parola è conforto, forza, luce; lì scende come pane e come sale, sta come roccia la Parola di Dio, a sostenere la casa.

PER LA PREGHIERA

Signore, sono "piccolo di statura", e talvolta ho quasi timore che questo possa impedirmi di accostarmi a te. Tu invece mi solleciti a spalancarti le porte perché la mia povertà ti attrae: vuoi prendere dimora presso di me, vuoi inondarmi della tua gioia, vuoi stabilirmi nella tua pace. Grazie, mio Dio.

Venerdì 6 ottobre

Vangelo secondo Luca 10,13-16

In quel tempo, Gesù disse: «Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, nel

giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!

Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Luciano Sanvito)

GUAI CHE RITORNANO PER CHI SI PROCURA GUAI... DISPREZZO CHE RITORNA SU CHI DISPREZZA IL SEGNO DI DIO... Il richiamo di Gesù alle città che hanno ricevuto ma non accolto i suoi segni è un esame di coscienza anche per noi oggi: ascoltare Lui attraverso i suoi segni procura la vita fatta di opere di conversione; non accogliere i segni di Gesù porta all'aridità e alla morte spirituale e morale. "Sarai precipitata fino agli inferi!" "Giù e sempre più giù, in discesa di valore, di senso, perdita di gioia... Sembra proprio il percorso delineato dalla radiografia morale fatta da Gesù su quelle città di allora e sulla città moderna, dove l'inferno è sempre più avvicinato dalle situazioni dell'uomo senza Dio. Il precipitare e il precipizio indirettamente descritto nell'immagine degli inferi si può ben constatare dall'azione demolitrice della potenza istintiva che regola gli atteggiamenti umani, dove la pesantezza delle cose, delle persone e degli avvenimenti grava sempre più come una cappa che abbassa sempre più il livello dell'umanità, della moralità, dell'intelligenza umana, verso l'infornalità sempre più evidente. Accanto al richiamo, Gesù, dispiaciuto, non può altro che constatare. **GUAI E DISPREZZO SONO LE GUIDE DELLA NOSTRA INFERNALITÀ**

PER LA PREGHIERA (Servi inutili)

Per ogni cosa che facciamo ci attendiamo subito qualcosa in cambio, Gesù: un riconoscimento, una medaglia, un attestato

di benemerenzza, uno scatto di carriera, un vantaggio economico.

Per ogni cosa che facciamo vogliamo subito avere un riscontro, Gesù: un segno di stima, di gratitudine, di riconoscenza, un apprezzamento per la fatica e l'impegno che abbiamo dimostrato.

Ma non è questa, decisamente, la logica del Regno.

Tu ci chiedi di servire ma con generosità e gratuità, senza attenderci ricompense, senza secondi fini, senza calcoli assurdi.

Liberi e gioiosi, fedeli e semplici, fraterni e disponibili, sapendo che in fondo non abbiamo fatto proprio nulla di straordinario, ma solo il nostro dovere.

Certi che tu, Gesù, hai fatto molto di più per ognuno di noi: tu che hai offerto la tua vita sulla croce. Amen.

Sabato 7 ottobre

Maria SS. del Rosario

Vangelo secondo Luca 1,26-38

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra.

Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Paul Devreux)

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio da Maria; è come dire che Dio si reca da Maria direttamente o tramite un suo ambasciatore.

Per non spaventarla e avere la possibilità di essere ascoltato, si sarà presentato con sembianze umane e avrà bussato alla porta per chiedere: "permesso?"

Basta pensare a questa semplice ricostruzione della scena dell'annunciazione per intuire quanto Dio ama l'uomo. Un Dio, un padreterno, un'onnipotente, non si abbassa a chiedere permesso, non prende il rischio dell'umiliazione che un rifiuto potrebbe comportare, non aspetta la risposta e non si sposta; caso mai ti manda a chiamare. Solo l'innamorato esce dal suo castello, si abbassa e rischia.

Dio rischia tutto il futuro della sua creazione mettendosi in ginocchio davanti ad una sua piccola creatura e aspetta la sua risposta. È l'attesa più lunga della storia. La risposta di Maria porta un grande sollievo e fa scatenare tutte le campane del paradiso. Oggi il Signore viene da me! Qual è la mia risposta?

PER LA PREGHIERA

(Alberto Maria Careggio)

O Maria, Regina del Santo Rosario, che risplendi nella gloria di Dio come Madre di Cristo e Madre nostra, estendi a noi, Tuoi figli, la Tua materna protezione.